

Lettera Napoletana n.33
Ottobre 2010

150 ANNI: STUDIO BANKITALIA CONFERMA, UNITÀ HA CREATO SOTTOSVILUPPO

(Lettera Napoletana) – Un nuovo e qualificato saggio pubblicato dalla Banca d'Italia conferma che all'origine dell'attuale sottosviluppo del Sud c'è l'unificazione dell'Italia.

Gli autori del saggio (*Through the Magnifying Glass: Provincial Aspects of industrial Growth in Post-Unification Italy*), apparso in inglese nei *Quaderni di Storia Economica* di Bankitalia (n. 4, luglio 2010), sono Stefano Fenoaltea, docente di Economia Applicata all'Università di Tor Vergata, e Carlo Ciccarelli, dottore di ricerca in Teoria economica ed istituzioni nella stessa Università.

«L'arretratezza industriale del Sud, evidente già all'inizio della prima guerra mondiale – scrivono i due economisti – non è un'eredità dell'Italia pre-unitaria» (p.22). Ancora dieci anni dopo l'unificazione (1861) *«le antiche capitali politiche (pre-unitarie, n.d.r) erano sede di manifatture artigianali, mentre le aree del sottosviluppo erano all'epoca le zone dell'Adriatico e dello Ionio, periferie di realtà più ampie»*.

Per il loro studio, corredato da ampie tabelle statistiche, Fenoaltea e Ciccarelli prendono in esame i censimenti ufficiali del neonato Stato italiano del 1871, 1881, 1901 e 1911. *«La disponibilità di una massa di dati nazionali e regionali – affermano – ci ha aiutato molto a comprendere lo sviluppo dell'Italia nei primi decenni dopo l'unificazione»*. Il lavoro dei due economisti aggiunge ai dati già disponibili un'analisi dei dati disaggregati relativi alla produzione industriale in 69 province tra 1871 e 1911. *«Il loro esame disaggregato rafforza le principali ipotesi revisioniste suggerite dai dati regionali»*, scrivono nelle conclusioni i due studiosi.

«A livello provinciale la distribuzione delle industrie è una storia di crescente concentrazione. Nel corso degli anni '70 dell' '800 si modificò poco, ma un cambiamento radicale avvenne negli anni '80 e '90, quando emerse il triangolo industriale" (Milano-Torino-Genova, n.d.r.). Le province subalpine del Piemonte e della Lombardia, e Genova, sulla costa ligure, furono intensamente industrializzate. Le prime attirando l'industria tessile, protetta ed in forte sviluppo, la seconda beneficiando in modo privilegiato dei sussidi destinati all'industria navale e della cantieristica. Altrove, la conseguente deindustrializzazione fu la regola» (p.22).

La tabelle pubblicate da Fenoaltea e Ciccarelli mostrano che nel 1871 il tasso di industrializzazione del Piemonte era del 1.13%, quello della Lombardia 1.37%, quello della Liguria 1.48%. Erano già trascorsi dieci anni di smantellamento dell'apparato industriale dell'ex Regno delle Due Sicilie, con il ridimensionamento di importanti stabilimenti come le officine metallurgiche di Pietrarsa, a Portici (Napoli) (oltre 1000 addetti prima dell'unificazione, ridotti a 100 nel 1875), e della Mongiana in Calabria (950 addetti nel 1850, ridotti a poche decine di guardiani nel 1873), ma l'indice di industrializzazione della Campania era ancora dello 1.01% (con Napoli, nel dato provinciale, all'1.44%. Più di Torino, che era all'1.41%); la Sicilia era allo 0.98%, (ai livelli del Veneto, 0.99%), la Puglia allo 0.78% (con la provincia di Foggia allo 0.82%, più di province lombarde come Sondrio, 0.56%, e vicina ai livelli di industrializzazione

dell'Emilia (0.85%). La Calabria era allo 0.69%, con la provincia di Catanzaro allo 0.78% (come Reggio Emilia, e più di Piacenza, 0.76%, e di Ferrara, 0.74%). La Basilicata era allo 0.67%, un indice di industrializzazione comunque più alto di aree liguri come Porto Maurizio (0.61%); l'Abruzzo era allo 0.58%, con l'Aquila a 0.63%.

Quarant'anni dopo, nel 1911, l'indice di industrializzazione del Piemonte era salito all'1.30%, quello della Campania era sceso a 0.93% (con Napoli all'1.32%). La Lombardia era salita all'1.67%, la Liguria all'1.62%. La Sicilia era crollata allo 0.65%, la Puglia allo 0.62%, la Calabria allo 0.58%, la Basilicata allo 0.51%. (LN33/10).

RIFIUTI: NEL SILENZIO GENERALE BASSOLINO VERSO LA PRESCRIZIONE

(Lettera Napoletana) Mentre Napoli e la sua provincia vivono una nuova crisi della raccolta rifiuti, nell'indifferenza delle forze politiche e nel silenzio dei mass-media il principale responsabile del disastro-rifiuti in Campania, Antonio Bassolino, va verso la sicura prescrizione di gran parte dei reati per i quali è stato rinviato a giudizio a febbraio del 2008.

L'annuncio è stato dato direttamente dal presidente del collegio giudicante, Maria Adele Scaramella. «*Il dibattito* - ha detto il giudice - *probabilmente non terminerà nemmeno per dicembre 2012*» (cfr. *Il Fatto Quotidiano*, 16.10.2010). Per Bassolino la prescrizione scatterà nel corso del 2012, prima che la Corte sia riuscita ad emettere la sentenza di primo grado.

Il processo a Bassolino è cominciato il 2 luglio 2008. L'ex sindaco di Napoli ed ex presidente della giunta regionale della Campania (1993-2008), nonché commissario straordinario di governo per l'emergenza rifiuti dal 2000 al 2004, è imputato di otto reati: frode in pubbliche forniture, truffa aggravata ai danni dello Stato, interruzione di servizio di pubblica utilità, falso ideologico, violazione della normativa ambientale, e di tre casi di abuso di ufficio. Con lui sono imputati i suoi principali collaboratori, gli ex sub-commissari per l'emergenza rifiuti Giulio Facchi (già assessore dei Verdi a Milano) e Raffaele Vanoli, dirigenti e funzionari del Commissariato, l'ex amministratore delegato di Impregilo, Pier Giorgio Romiti, il dirigente della stessa impresa e presidente della Fisia Paolo Romiti, dirigenti e funzionari delle due imprese, incaricate di realizzare il termovalorizzatore di Acerra, in totale 27 persone.

Le udienze del processo a Bassolino si svolgono senza la presenza della stampa. Un'ordinanza senza precedenti dell'ex Procuratore generale Vincenzo Galgano (14 gennaio 2009) ha vietato l'utilizzazione nell'aula-bunker del carcere di Poggioreale, dove si svolge il processo, di telecamere, registratori e di qualsiasi apparecchiatura elettronica, compresi i telefoni cellulari. Vietata anche la registrazione audio delle udienze, chiesta da Radio Radicale. Nei telegiornali e sulla carta stampata non appaiono resoconti delle sedute del processo. La stessa notizia della ormai sicura prescrizione per gran parte dei reati è stata ignorata dalla quasi totalità dei mass-media e non è stata commentata da nessuna forza politica.

L'attuale presidente della giunta regionale della Campania Stefano Caldoro, di centrodestra, ha affermato qualche giorno fa che Bassolino, da lui definito «*una persona onesta che non ha voluto decidere fino in fondo*» sarebbe stato una «*vittima della situazione*» e della camorra che avrebbe interesse al protrarsi degli scontri e dell'illegalità nella gestione dei rifiuti (cfr. *la Repubblica-Napoli* 22.10.2010). (LN33/10).

CULTURA: NAPOLI - QUANTO CI COSTA IL MUSEO "MADRE"?

(Lettera Napoletana) Quanto guadagna il direttore del Museo di arte contemporanea "Madre" di Napoli, Eduardo Cicelyn? La domanda è stata posta da un consigliere comunale, Raffaele Ambrosino, del Pdl.

«*È particolarmente inaccettabile* - ha affermato il consigliere Ambrosino - *che il direttore di questo Museo percepisca una retribuzione di ben 160 mila euro all'anno più un congruo rimborso spese. La stessa cifra che percepisce il direttore generale del ministero dei Beni culturali. Tutto ciò, incredibilmente, attraverso un contratto a tempo indeterminato ad assunzione diretta. Il direttore del Museo Archeologico nazionale di Napoli* - ha aggiunto

Ambrosino – *che custodisce il più pregevole patrimonio di opere d'arte e manufatti di interesse archeologico in Italia percepisce appena 1763 euro al mese e dopo aver attraversato le strette maglie di un concorso pubblico»* (Ansa, 13.10.2010).

Da parte sua Cicelyn ha smentito la cifra relativa al suo stipendio fornita dal consigliere comunale del Pdl, ma senza precisarne l'ammontare effettivo e non ha smentito le modalità della sua assunzione e la titolarità di un contratto a tempo indeterminato.

Ex giornalista del quotidiano del Pci "l'Unità", Cicelyn è stato nominato alla direzione del "Madre", da lui fondato, dall'ex presidente della giunta regionale Antonio Bassolino, del quale è stato consulente per l'arte. Esaltatore del cosiddetto "rinascimento napoletano", Cicelyn curò insieme a Goffredo Fofi il volume "Verso un rinascimento napoletano" (Liguori, 1996). L'ex giornalista ha organizzato i contestatissimi allestimenti di Natale in piazza del Plebiscito a Napoli – dai mobili appesi alle volte del colonnato di San Francesco di Paola di Jannis Kounellis (1996) ai macabri teschi di Rebecca Horn (2002), costati da soli, questi ultimi, 500 mila euro. Negli anni scorsi il "Madre" è stato finanziato massicciamente dalla regione Campania, utilizzando anche i Por (Programma operativo regionale) per l'utilizzo di fondi dell'Unione Europea con erogazioni vicine ai 10 milioni di euro all'anno. Il 26 gennaio 2010 i direttori dei musei della Campania, su iniziativa della Fondazione Giovanbattista Vico, hanno organizzato una manifestazione di protesta denunciando che il "Madre" ha ottenuto tre milioni di finanziamenti dal capitolo di spesa destinato ai 220 musei ed alle biblioteche della Regione su un totale di tre milioni e 650 mila disponibili.

Secondo il neo-assessore alla cultura della Regione Campania Caterina Miraglia il "Madre" ha incassato in tre anni 41 milioni di euro di fondi regionali (cfr. *la Repubblica*, 2.7.2010). Cicelyn ha contestato tale cifra, ammettendo, però, che il museo "ha speso in tre anni 27 milioni di euro", ed ha chiesto alla nuova giunta regionale "poco più di 20 milioni di euro per arrivare al 2014". Sempre secondo il direttore del "Madre" l'acquisto e la ristrutturazione dell'immobile in via Settembrini dove ha sede il museo sono costati 45 milioni di euro. Cifre enormi, se si pensa all'importanza effettiva del "Madre", allo scarsissimo numero di visitatori ed alle esigenze reali della cultura napoletana.

Resta chiuso dal 1998, nonostante l'avvio di lavori di ristrutturazione, il Museo Gaetano Filangieri, embrione di un Museo civico, il cui costo di gestione – secondo dati del Comuni di Napoli – è di 400 mila euro all'anno. La città non dispone di una Orchestra Stabile, dopo la chiusura dell'Orchestra Scarlatti della Rai nel 1993, nonostante la grande tradizione musicale del passato e la presenza di un Conservatorio con 1500 allievi; non è stato realizzato un museo della canzone napoletana, del quale si parla da decenni, non esistono scuole e musei per attività artigianali di grande pregio come l'arte presepiale. (LN33/10)

150 ANNI: "1861", ECCO LA STORIA CHE NON SI STUDIA A SCUOLA

(Lettera Napoletana) La corruzione endemica, il trasformismo della classe politica italiana ed i suoi intrecci permanenti con la criminalità sono l'effetto del cosiddetto Risorgimento e delle modalità con cui è stata realizzata l'unificazione. Questa la tesi documentata dal saggio appena pubblicato di Antonella Grippo e Giovanni Fasanella "1861. La storia del Risorgimento che non c'è sui libri di scuola" (Sperling & Kupfer, 2010). «L'Italia non è cambiata. È diventata quella che è oggi perché è nata così ed è stata raccontata in un certo modo. La retorica risorgimentale (...) è stata il tappeto sotto cui abbiamo nascosto la polvere per 150 anni. E così, se oggi si vuole capire questo Paese "malato", affetto di vizi endemici che paiono inestirpabili, forse sarebbe bene ripercorrere i primi giorni della sua vita» (dalla presentazione).

Il legame diretto tra il cosiddetto Risorgimento e la patologia politica dell'Italia, già individuato da osservatori contemporanei degli avvenimenti come il diplomatico irlandese Patrick Keyes O'Clery (cfr. *La Rivoluzione italiana. Come fu fatta l'unità della Nazione*, Ares 2000), è la traccia della ricerca di Antonella Grippo e Giovanni Fasanella. I capitoli dedicati alla "guerra

sporca" condotta dal Piemonte contro il Regno delle Due Sicilie attraverso agenti segreti come Filippo Curletti, uomo di Cavour che operò a Napoli ed in altri Stati pre-unitari per organizzare la messa in scena dei plebisciti, mostrano analogie sorprendenti con la storia recente, così come la ricostruzione - basata sugli atti dei processi e su fonti archivistiche - dell'attività della "banda della Cocca", che operò in Piemonte negli anni immediatamente precedenti all'unificazione, richiama le vicende della banda della Magliana attiva a Roma tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80.

C'è spazio anche per la controinformazione sull'oleografia risorgimentale, a partire da Garibaldi "eroe della propaganda anglo-massonica". Il capitolo a lui dedicato si apre con il saluto rivolto ai "fratelli" in occasione della nomina a Gran Maestro del rito scozzese e ricostruisce nei dettagli gli anni vissuti da Garibaldi in America Latina "come pirata e guerrigliero" e la sua subalternità al governo inglese.

Antonella Grippo, docente di storia al liceo, è una ricercatrice lucana che si è già occupata di storia meridionale. Nel 2008 ha pubblicato "**Uno Dio e uno Re. Il brigantaggio come guerra nazionale e religiosa**" (Editoriale Il Giglio). In precedenza "*Le immagini della memoria*" (Controcorrente 1999), sulla repubblica giacobina del 1799. Giovanni Fasanella, anche lui lucano, è giornalista di "*Panorama*". (LN33/2010)

Ordina adesso

1861. La storia del Risorgimento che non c'è sui libri di scuola

pp.273, € 18.50 + spese postali

Lettera napoletana

Visita il nostro sito web: <http://www.editorialeilgiglio.it/>

Per sottoscrivere, per regalare ad un amico, o per disdire un abbonamento utilizzare il modulo Lettera Napoletana: www.editorialeilgiglio.it/index.php

L'invio e-mail di *Lettera Napoletana* è gratuito.

Per sostenere le nostre iniziative diventa Socio dell'Editoriale Il Giglio: www.editorialeilgiglio.it/faq.php

© Copyright 2007 Editoriale Il Giglio

TUTELA DELLA PRIVACY

In ottemperanza della Legge 675 del 31/12/96, per la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio.

Ai sensi dell'art. 13 del Codice sulla privacy (D.Lgs 196 del 30 giugno 2003), La informiamo che, in qualsiasi momento, può chiedere di rimuovere il suo nome ed indirizzo email dai nostri elenchi, semplicemente inviando un messaggio di risposta a questa email avente per oggetto "CANCELLAMI". In assenza tale risposta, sarà considerato come espresso implicitamente il suo consenso alla spedizione dei nostri comunicati culturali, inviti e altro materiale informativo sulle attività dell'Editoriale Il Giglio e di Fraternità Cattolica.